

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 28 gennaio 2016



## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/01/16	P. 33	Per i professionisti sanzionati nessuna via di fuga in Europa	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

## UNIVERSITÀ

Repubblica	28/01/16	P. 23	L'università sceglie il numero chiuso	Luca De Vito	2
------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	---

## FONDI EUROPEI

Italia Oggi	28/01/16	P. 34	L'occasione dei Fondi Ue	Alessandra Marcozzi	5
Italia Oggi	28/01/16	P. 35	I vantaggi del fare sistema	Gaetano Stella	6

## ILVA

Sole 24 Ore	28/01/16	P. 9	All'Ilva una dote di 1,1 miliardi	Domenico Palmiotti	8
-------------	----------	------	-----------------------------------	--------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	28/01/16	P. 25	La «scossa» attesa con il Ddl appalti		10
Sole 24 Ore	28/01/16	P. 25	L'Italia migliora ma resta in fondo alla classifica Ue		11

## ILVA

Italia Oggi	28/01/16	P. 30	Via libera definitiva		12
-------------	----------	-------	-----------------------	--	----

## START UP

Italia Oggi	28/01/16	P. 30	Al 31 dicembre		13
-------------	----------	-------	----------------	--	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/01/16	P. 30	«Siamo soddisfatti		14
-------------	----------	-------	--------------------	--	----

## ADEPP

Italia Oggi	28/01/16	P. 33	Adepp, deleghe per area	Simona D'Alessio	15
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	----

## IMPRESE

Sole 24 Ore	28/01/16	P. 10	«Far ripartire gli investimenti»	Nicoletta Picchio	16
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	----

## ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	28/01/16	P. 39	Studi, stop ai doppi controlli	Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi	17
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

## OICE

Italia Oggi	28/01/16	P. 30	Gabriele Scicolone		19
-------------	----------	-------	--------------------	--	----

## LOTTA ALL' EVASIONE

Repubblica	28/01/16	P. 2	Padoan sull'evasione "E' recupero record" Mezzo milione di avvisi		20
------------	----------	------	---	--	----

## INNOVAZIONE

Italia Oggi	28/01/16	P. 21	L'e-commerce vale 20 miliardi	Francesca Sottilaro	21
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------------	----

## **RICERCA**

<b>Repubblica</b>	28/01/16	P. 33	Ma al mercato delle scoperte rimane cliente	Giampaolo Visetti	25
-------------------	----------	-------	---	-------------------	----

## **CDP**

<b>Italia Oggi</b>	28/01/16	P. 17	Cdp, al via due aree di business		28
--------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## **BANDO FIXO**

<b>Italia Oggi</b>	28/01/16	P. 32	Apprendisti ricercatori a quota 304		29
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## **EMILIA**

<b>Sole24 Ore Casa Plus</b>	28/01/16	P. 21	L'efficienza indirizza la scelta		30
-----------------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## *Per i professionisti sanzionati nessuna via di fuga in Europa*

Nessuna via di scampo per i professionisti sanzionati in Europa. Coloro che subiranno nel paese di origine un provvedimento che limita o vieta l'esercizio della professione non potranno in alcun modo sperare di esercitare in un altro stato membro. Entro tre giorni dalla sanzione, infatti, le autorità competenti categoria per categoria saranno tenute a dare l'allerta agli altri paesi attraverso il sistema Imi (lo strumento obbligatorio per lo scambio di informazioni tra autorità competenti in relazione a tutte le direttive del mercato interno, sviluppato dalla Commissione Ue). E per coloro che ritengono di essere stati ingiustamente sanzionati e, di conseguenza danneggiati, si apre la strada del risarcimento danni.

Questa una delle novità contenute nella direttiva 2013/55/Ue entrata in vigore in Italia lo scorso 18 gennaio e recepita attraverso un dlgs ad hoc dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 21 gennaio scorso). Nel dettaglio, il meccanismo di allerta viene introdotto attraverso una modifica al dlgs 206/2007 (Riconoscimento delle qualifiche professionali) consistente nell'inserimento dell'art. 8-bis. La disposizione prevede che a essere coinvolti prioritariamente nel meccanismo siano le professioni attinenti l'area socio sanitaria: medici, odontoiatri, infermieri, farmacisti ma anche fisioterapisti e insegnanti

e affini. Le informazioni, consistenti nell'identità del professionista, nella professione esercitata, nel giudice nazionale che ha adottato la decisione sulla limitazione o il divieto, nell'ambito di applicazione della restrizione e della durata di tale misura saranno trasmesse entro il termine di tre giorni dal momento in cui le autorità competenti vengono a conoscenza della decisione che limita o vieta l'esercizio totale o parziale dell'attività professionale. Inoltre, poiché l'allerta deve essere inviata tempestivamente da quando se ne è avuta conoscenza è stato introdotto l'onere di informazione a carico delle autorità giudiziarie che emettono provvedimenti che incidono sull'esercizio della professione, nei confronti degli ordini e dei collegi professionali e delle autorità competenti. Le informazioni, stato per stato, saranno filtrate e reindirizzate attraverso i rispettivi dipartimenti per le politiche europee.

Il meccanismo, però, prevede anche un sistema di tutela per i professionisti. Avverso l'allerta, infatti, sarà possibile presentare ricorso per chiedere la cancellazione o la rettifica, oltre al risarcimento di eventuali danni causati dall'allerta ingiustificata. Dell'intento ricorso, infine, gli ordini, i collegi professionali e le autorità competenti dovranno dare notizia sempre attraverso il sistema Imi.

**Beatrice Migliorini**

———© Riproduzione riservata———



## L'università sceglie il numero chiuso

Record di corsi con selezione all'ingresso. E non solo nelle facoltà dove lo sbarramento è imposto dalla legge. Un trend legato a due fattori: aumento delle matricole e calo dei docenti. Soprattutto negli atenei del Nord

LUCA DE VITO

**L**E UNIVERSITÀ italiane sono sempre più "chiuse". Da Milano, dove ormai negli atenei pubblici sei corsi su dieci hanno una selezione all'ingresso, fino a Bari dove negli ultimi tre anni i corsi con lo sbarramento sono aumentati del 12 per cento. Una scelta obbligata, come spiega il prorettore alla didattica della Statale di Milano Giuseppe De Luca: «Direi quasi legata alla capienza delle mura. E, ovviamente, anche alla riduzione degli organici».

*Repubblica* ha fatto un'indagine campione su 25 dei principali atenei pubblici italiani che, insieme, coprono circa il 60 per cento degli iscritti: dal 2012/2013 ad oggi, la quantità di corsi di laurea che prevedono uno sbarramento all'ingresso è salita circa del 3 per cento. Un dato che tiene conto anche degli atenei in controtendenza, come l'università di Catania e La Sapienza di Roma, dove il numero programmato è sceso in relazione al forte calo delle immatricolazioni.

A chiudere le porte non sono più (solo) Medicina, Architettura o Veterinaria, che hanno una programmazione a livello nazionale imposta dalla legge, ma anche i corsi dove le singole università possono decidere autonoma-

mente. Secondo rettori e prorettori, è una scelta dettata dalla combinazione di due fattori: se da una parte, in determinati percorsi di studi, il numero delle matricole cresce o resta invariato (soprattutto al Nord), dall'altra diminuiscono le risorse per gli organici dei docenti. Così gli atenei sono costretti a mettere barriere, anche perché a prevederlo è la normativa nazionale: un decreto ministeriale del 2013 indica quote minime di professori in proporzione al numero di studenti perché un corso di laurea sia sostenibile.

Ogni ateneo, tuttavia, fa sto-

Ma c'è anche chi va in controtendenza  
E gli studenti attaccano  
"Così si nega un diritto"

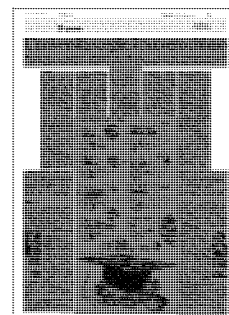
ria a sé. A Milano, l'aumento del numero chiuso è stata una costante negli ultimi tre anni: alla Statale, dove nel 2016 si è toccata la quota record di 16mila matricole, sono stati messi paletti soprattutto in area scientifica, da Agraria a Informatica. Discorso simile alla Bicocca, dove nel 2012 il numero programmato riguardava meno di un corso su tre: adesso c'è in più della metà. Anche a Venezia la crescita è netta: «In passato lo avevamo solo a Mediazione linguistica e culturale e a Scienze della società e servizi sociali, corsi dove bisogna essere in pochi per lavorare bene — spiega il rettore della Ca' Foscari Michele Bugliesi —, poi abbiamo deciso di estenderlo perché siamo arrivati alla saturazione».

La decisione di ampliare o meno il numero chiuso è una scelta strategica. C'è chi ad esempio ha preferito non mettere mano alle selezioni, come Firenze: «La nostra idea è quella di non aggiun-

gerne — dice Vittoria Perrone Compagni, prorettore alla didattica dell'ateneo —. Al momento facciamo fronte all'emorragia dei docenti impegnando di più quelli che abbiamo». O come l'università di Torino, che prima ha aumentato il numero chiuso, poi ha fatto marcia indietro: «Ci siamo accorti che molti degli studenti fermati dal test d'ingresso finivano per iscriversi ad altri corsi a cui non erano realmente interessati. Con effetti negativi a cascata per tutta la didattica», spiega il prorettore vicario Elisabetta Barberis. Al primo posto fra gli atenei che hanno visto aumentare il peso del numero chiuso c'è Trento. «Metteremo la selezione all'ingresso in tutti i corsi — annuncia il rettore Paolo Collini —. Perché? Lo abbiamo osservato: aumentano i laureati e il tasso di abbandoni diminuisce».

Ma la tendenza spesso conflige con le richieste degli studenti: «Il numero chiuso è frutto di politiche miopi, in contrasto con il principio di libero accesso alla conoscenza e con gli obiettivi europei di aumento dei laureati — dice Andrea Torti, del sindacato universitario Link — I test d'ingresso e la mancanza di misure strutturali per il diritto allo studio stanno rendendo l'università italiana sempre più elitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PERCHÉ SÌ / MESSA (MILANO-BICOCCA)**

## “Con 88 professori persi in sette anni non avevo scelta”

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. Nelle ultime tre stagioni l'Università di Milano-Bicocca ha portato i corsi di laurea a numero chiuso da ventuno a trentaquattro: oggi sono più della metà. Cristina Messa, rettore da giugno 2013, parla di questa scelta come di un obbligo: «Dal 2008 al 2015, l'ateneo ha perso ottantotto tra docenti e ricercatori di ruolo. Continuare a offrire gli stessi corsi a un numero così largo di studenti non era più possibile. Abbiamo dovuto riprogrammare le scelte, a malincuore».



**CONTINUITÀ**  
Cristina  
Messa,  
rettore  
Università  
Milano-  
Bicocca

**Tra quantità e qualità si è scelta la seconda.**

«Necessariamente. La quantità degli studenti è un fattore importante, ma gli atenei di medie dimensioni hanno avuto un'emorragia di professori profonda».

**C'è stato un effetto contagio sul piano didattico?**

«Quando abbiamo chiuso il corso di Chimica, molti studenti si sono riversati su quello più affine, Scienze dei materiali. E la richiesta è diventata tale che si è dovuto limitare anche quest'ultimo. Una scelta di ripiego, che danneggia l'ateneo».

**Perché?**

«Abbiamo dovuto limitare aree che garantivano sbocchi occupazionali. Programmare là dove non c'è lavoro è logico, chiudere corsi che poi servono alle imprese è un controsenso. Le scelte della Bicocca sono sempre andate nella direzione di aprirsi allo studente, fino a quando è stato possibile».

**Ci sono aspetti positivi nella crescita del numero programmato in Italia?**

«Si alza un po' il livello di preparazione, si seguono meglio le singole classi e si riduce l'abbandono universitario».

**PERCHÉ NO / GAUDIO (SAPIENZA)**

## “L'Italia ha bisogno di più laureati per stare in Europa”

ROMA. Il rettore Eugenio Gaudio, che guida l'università più grande d'Italia, La Sapienza di Roma, ha riaperto le porte di 22 corsi di laurea prima a numero chiuso. Dice: «Dobbiamo far crescere i laureati italiani. Dobbiamo competere con l'Europa dove il 40 per cento della popolazione giovanile è laureato. Noi siamo al 21 per cento, per crescere dobbiamo organizzare corsi aperti e qualificati».

**La Sapienza ha riaperto ventidue corsi ed è tornata a crescere, come iscritti al primo anno, dopo un quinquennio.**

«In alcuni casi il numero programmato era stato un tappo, ma allargare i corsi non basta. Gli studenti non vengono solo se è possibile entrare, vengono se quel corso serve. Noi crediamo di aver migliorato i numeri senza aver perso qualità».

**Avete tarato i nuovi numeri sulle vostre vecchie possibilità o avete trovato altri spazi?**

«Entrambe le cose. Abbiamo verificato se eravamo al massimo della capienza e in alcune discipline non era così. Per altre materie abbiamo recuperato 50 aule nuove. Nel campus centrale, dove abbiamo sopraelevato a vent'anni dalla presentazione del progetto, per Giurisprudenza e Scienze politiche. Allo Scalo San Lorenzo per Lettere».

**La Sapienza vuole restare in Europa. Come?**

«Abbiamo raddoppiato i corsi in inglese. Erano sette, sono quattordici. Il problema italiano non è la fuga dei cervelli, il 4 per cento, un tasso fisiologico in uno spazio europeo, ma il fatto che attiriamo pochi cervelli dall'estero. Quest'anno La Sapienza ha la presidenza degli atenei delle capitali europee e vuole tornare a essere una guida. Se restiamo in Europa, tra l'altro, evitiamo cattive pratiche che un'università chiusa troppe volte regala».

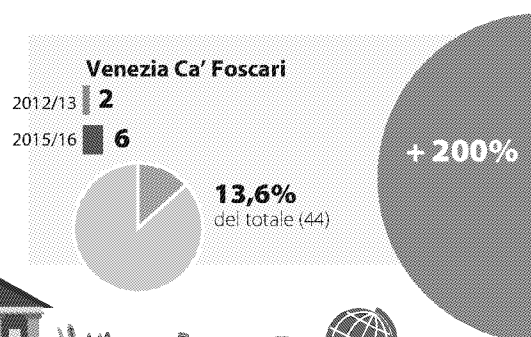
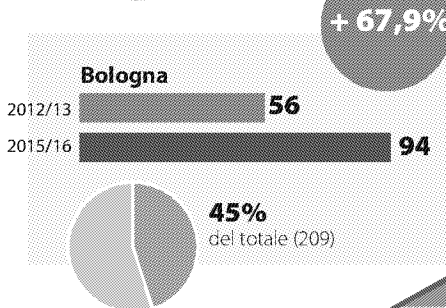
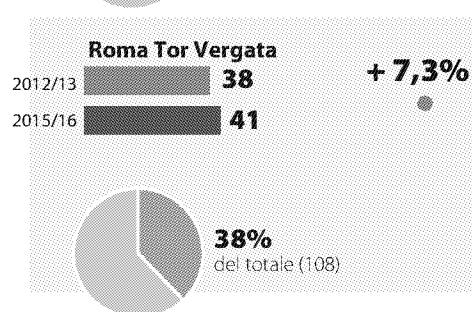
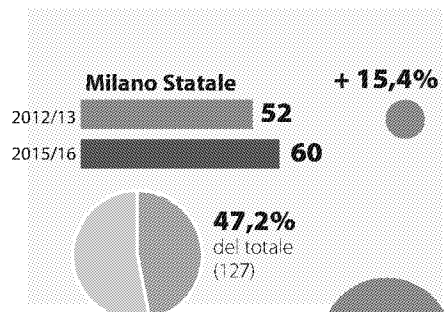
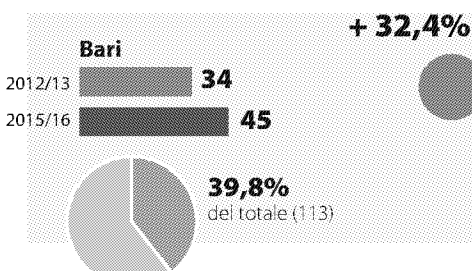
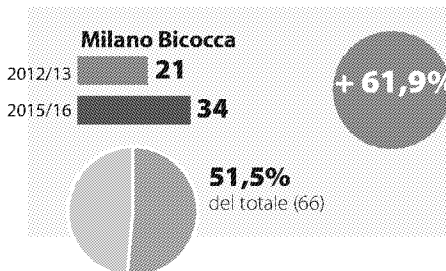
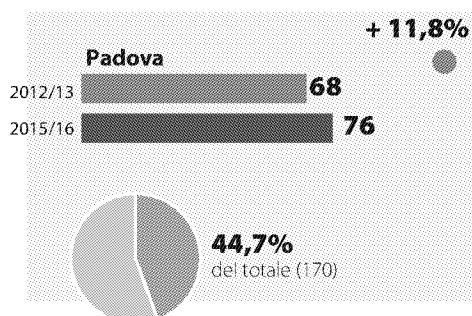
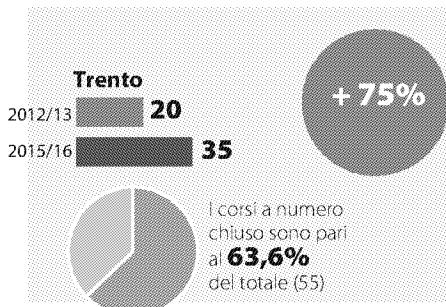
(C.Z.)



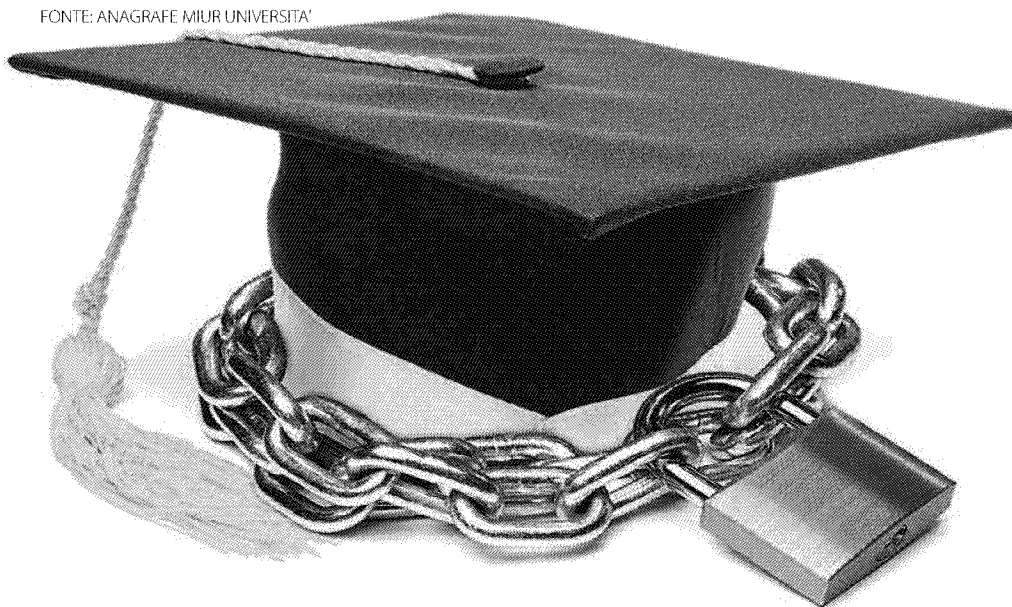
**CONTINUITÀ**  
Eugenio  
Gaudio,  
rettore  
Università  
La Sapienza  
di Roma

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## I corsi di laurea a numero chiuso



FONTE: ANAGRAFE MIUR UNIVERSITA'



*I Tributaristi Ancot sulla norma contenuta nella legge di Stabilità 2016*

## L'occasione dei Fondi Ue Tutte le opportunità per i liberi professionisti

DI ALESSANDRA MARCOZZI

**È** indiscusso che le libere professioni contribuiscono in maniera significativa alla creazione e alla conservazione d'importanti infrastrutture della società. All'interno dell'Unione l'Italia ha il primato di paese Ue con maggior numero di liberi professionisti stimato intorno ai 3 milioni. È, quindi, ancora più rilevante, il risultato raggiunto con la legge di Stabilità 2016 che estende ai professionisti la possibilità di accedere ai fondi strutturali e di investimenti europei.

In particolare con tale norma si allinea l'ordinamento nazionale a quello dell'Unione, secondo cui le libere professioni rientrano nella categoria delle imprese, in quanto esercenti attività economica, intesa, secondo la Commissione europea, come qualunque attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato. Nel concreto, già dal 2014, i professionisti potevano essere destinatari dei Fondi comunitari, al pari delle pmi, potendo usufruire di una serie di agevolazioni:

- accesso al credito, grazie ai programmi Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione e Cosme per la competitività delle imprese e delle pmi;
- semplificazione amministrativa, tramite la costituzione di un tavolo di lavoro progettato per la diffusione delle buone pratiche nel campo della semplificazione;
- internazionalizzazione, attraverso il supporto della rete Enterprise Europe Network;

- formazione, tramite la costituzione di una piattaforma per coordinare le attività di Università, liberi professionisti ed imprese;

- supporto all'imprenditorialità, ad esempio attraverso il Progetto pilota Erasmus Giovani imprenditori, che finanzia un periodo di soggiorno all'estero per aspiranti imprenditori e professionisti che vogliono acquisire le competenze necessarie per avviare con successo una piccola impresa o una professione;

- collaborazione permanente tra Commissione e liberi professionisti, attraverso la creazione di un Forum annuale delle libere professioni.

Nel dettaglio, si tratta di specifici canali di finanziamento calibrati sulle necessità del mondo professionale, da raccordare con i programmi nazionali e regionali ai quali spetterà, appunto, il compito di erogare i fondi europei ai professionisti, tramite l'emanazione di bandi regionali e nazionali. Alcune regioni hanno già incluso i professionisti in bandi regionali a valere sui fondi Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e Fse (Fondo sociale europeo), come ad esempio:

- Provincia di Bolzano – Agevolazioni per l'avvio di nuove attività;
- Provincia di Trento – Co-manager;
- Regione Abruzzo – Microcredito Fse;
- Regione Calabria – Fondo di garanzia per operazioni di microcredito;

- Regione Campania – Fondo Microcredito Fse – Credito d'imposta per assunzione di personale a tempo indeterminato – Credito d'imposta per nuovi investimenti;

- Regione Friuli Venezia Giulia – Autoimprenditorialità di soggetti in situazioni di svantaggio occupazionale – Avvio e funzionamento dei primi tre anni di attività;

- Regione Lazio – Fondo Microcredito – Finanziamenti per la ricerca e l'innovazione – Italia Lavoro- W2W – Staffetta Generazionale – Avviso pubblico rivolto ai datori di lavoro;

- Regione Lombardia – Progetto Manager di rete – Credito Adesso – Start e Restart;

- Regione Piemonte – Interventi per la nascita e lo sviluppo del lavoro autonomo- Italia Lavoro – Staffetta generazionale;

- Regione Puglia – Microcredito/MicroPrestito d'Impresa;

- Regione Toscana – Praticantati retribuiti – Fondo giovani professionisti – Gio-

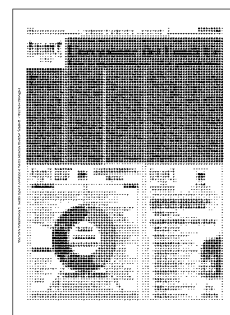
vani coworkers;

- Regione Valle d'Aosta – Sostegno alle persone con meno di 35 anni nell'avvio di attività professionali in forma individuale o associata;

- Regione Veneto – Mettiti in moto! Neet vs Yeet – Le opportunità per i giovani in Veneto.

A livello nazionale Self-Employment, Fondo rotativo promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, prevede la possibilità per i giovani Neet (giovani che non studiano né lavorano di età fino a 29 anni) di ottenere un prestito senza interessi né garanzie personali da 5 mila a 50 mila euro, per intraprendere un'attività libero-professionale.

Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CONSULENTI TRIBUTARI  
Sede nazionale  
P.zza di Villa Fiorelli, 1 - 00182 Roma  
Tel: 0735/568320-scelta 2  
Ufficio di presidenza  
0735/568320-scelta 6  
www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it





*Dalla legge di stabilità 2016 allo statuto del lavoro autonomo. Cosa cambia per i professionisti*

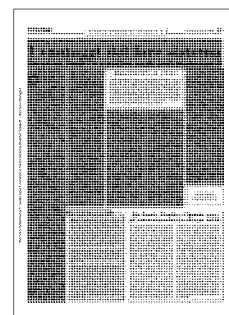
## I vantaggi del fare sistema *Incentivi, fondi Ue e welfare negli studi professionali*

DI GAETANO STELLA\*

**D**alla legge di stabilità allo statuto dei lavoratori autonomi. Il governo prova finalmente a cambiare passo sulle professioni. In poco più di 30 giorni sono numerosi, infatti, gli interventi legislativi che vanno a incidere in maniera sostanziale sulle attività libero-professionali e sull'assetto competitivo degli studi professionali. In una fase economica durissima, che non ha ancora allentato la sua morsa, in particolare su determinate categorie professionali, si comincia a intravedere un disegno organico che, nonostante alcuni limiti importanti, aggancia la ripresa degli studi all'andamento reale dell'economia e getta le basi di un nuovo ciclo espansivo che, tuttavia, mantiene ancora contorni piuttosto sfumati. Le misure messe in campo dal governo a sostegno dei professionisti e delle partite Iva lanciano, al tempo stesso, una sfida complessa e avvincente all'intero sistema professionale italiano, che dovrà necessariamente imparare a fare sistema, al di là di inopportuni personalismi e anacronistiche riserve che fino a oggi hanno zavorrato il ruolo economico e sociale dei professionisti nella società e la sua piena affermazione in un mercato dei servizi sempre più dinamico e competitivo. Ed è proprio su questo solco scivoloso che si gioca, almeno in parte, la capacità di dare una prospettiva strategica al futuro degli studi professionali. In un quadro normativo che si apre ai reali fabbisogni (economici e di welfare) dei professionisti, delle partite Iva e dei free lance, la risposta di reazione del sistema deve essere fulminea e corale, perché

l'intero comparto (ognuno per le proprie peculiarità) ha già in sé le risorse e gli strumenti necessari per assecondare una nuova stagione di rilancio. Se passiamo in rassegna le singole misure introdotte dalla legge di stabilità 2016 non possiamo non osservare come determinate disposizioni legislative tendono a favorire una ripresa economica e occupazionale del comparto professionale. In questa direzione si muovono, per esempio, gli sgravi contributivi per le nuove assunzioni che verranno effettuate nel 2016 con contratti a tempo indeterminato o alle agevolazioni retributive e contributive collegate ai cosiddetti contratti di reimpiego (disciplinati anche dal Ccnl degli studi professionali), ma anche il restyling della detassazione dei premi di produttività che vengono ora agganciati a modelli di welfare innovativi (peraltro già codificati nell'ultimo Ccnl degli

studi professionali). Allo stesso modo, l'innalzamento della soglia dei ricavi per l'accesso al regime fiscale forfettario, l'aumento della deducibilità Irap e il super ammortamento per gli investimenti in beni strumentali si possono configurare come interventi tesi appunto a stimolare la crescita, anche economica, degli studi. In alcuni casi è indubbio che si tratta di misure a scadenza e che i nodi verranno al pettine a distanza di qualche anno, ma rappresentano anche un punto di partenza per rimettere in moto un settore, quello professionale, che negli ultimi anni ha vissuto un progressivo impoverimento sia in termini reddituali, sia in termini di tutele. I provvedimenti contenuti nella legge di stabilità vanno inquadrati in un disegno legislativo più ampio e inclusivo che trova un'immediata corrispondenza nel disegno di legge sul lavoro autonomo, in queste ore all'esame del consiglio dei ministri. Si tratta di un passaggio delicato che riporta a sistema tutte le componenti del lavoro autonomo e professionale, introducendo una serie di tutele di welfare per i soggetti più deboli del mercato dei servizi professionali. Una logica condivisa da Confprofessioni che a più riprese ha sostenuto le battaglie del popolo delle partite Iva: dalla campagna «Non è un Paese per professionisti» al blocco dell'aliquota Inps per la gestione separata al più recente tweet bombing #noncigarba, promosso insieme alle principali organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori autonomi e free lance



per evitare modifiche peggiorative all'impianto dello statuto dei lavoratori autonomi. Anche in questo caso, possiamo serenamente notare come il legislatore abbia saputo accogliere le istanze che nascevano dalle categorie per garantire ai professionisti pari dignità con altri comparti produttivi. Certo, il cosiddetto jobs act sul lavoro autonomo presenta evidenti lacune soprattutto sul fronte fiscale e previdenziale e lascia aperto qualche dubbio sulla rigidità di talune disposizioni; tuttavia, il rispetto dei termini di pagamento, la deducibilità delle spese di formazione, l'accesso ai bandi pubblici, così come le indennità per la maternità o le tutele sulla malattia o gli infortuni estese a professionisti e partite Iva sono il segno tangibile di un rinnovato interesse, non ideologico, per una parte importante del tessuto economico del Paese. Tutele di welfare che il Ccnl degli studi professionali aveva già introdotto dieci anni fa per il personale dipendente degli studi e che con l'ultimo rinnovo contrattuale sono state implementate ed estese

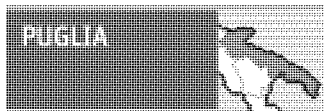
anche ai datori di lavoro, grazie all'avvio di una gestione autonoma, studiata ad hoc per assicurare ai titolari di studio una ampia gamma di prestazioni sanitarie integrative, che conta già l'adesione di oltre 43 mila professionisti. In questo ambito, quindi, non mancano gli strumenti per consentire ai lavoratori autonomi, partite Iva e free lance la possibilità di accedere al modello di welfare di Confprofessioni. In tale contesto, la netta affermazione politica di aprire i bandi europei ai liberi professionisti assume una rilevanza ancora più significativa per le potenzialità di crescita che abbracciano tutto il comparto delle professioni. Su questo fronte, l'ultima novità contenuta tra le misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale conferma ed estende l'accesso ai piani operativi nazionali e regionali al di là della programmazione 2014/2020, già prevista dall'art. 1, comma 821 della legge 208/2015. Il passaggio della norma sui fondi europei dalla legge di stabilità allo statuto del lavoro autonomo

non dovrebbe determinare un vuoto normativo e tantomeno nessun tipo di ostruzionismo da parte dei soliti poteri forti che guardano sempre con sospetto qualsiasi spinta innovativa che nasce dal mondo libero-professionale. L'accesso ai fondi strutturali europei è una conquista collettiva che tiene insieme le organizzazioni di rappresentanza che si sono battute in sede comunitaria per affermare il ruolo economico delle professioni sul mercato e una larga parte delle istituzioni politiche italiane che, al di là del veicolo normativo, hanno saputo cogliere la portata innovativa del disegno di crescita del lavoro autonomo e professionale e del contributo che possono apportare alla crescita del paese. Le premesse che si evincono dal nuovo assetto normativo che ruota intorno alle professioni e al lavoro autonomo sono senz'altro positive, adesso la grande sfida che attende il sistema professionale è quella di calare nella realtà degli studi e delle partite Iva le risorse comunitarie così come le tutele di welfare. Operazione complessa, ma non impossibile. Gli strumenti operativi, come abbiamo visto, ci sono e Confprofessioni non farà certo mancare il suo apporto alla crescita del lavoro autonomo e professionale.

Il caso Taranto. Approvato dal Senato in via definitiva il decreto del governo: il gruppo sarà ceduto sul mercato entro giugno

# All'Ilva una dote di 1,1 miliardi

Nel giro di pochi giorni si conosceranno le prime manifestazioni d'interesse



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

La cessione dell'Ilva e di altre sette aziende del gruppo in amministrazione straordinaria ora è anche fissata per legge. A pochi giorni di distanza da quello espresso dalla Camera, ieri il voto del Senato (157 sì, 95 no, 3 astensioni) ha convertito in legge il decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 4 dicembre 2015 e in scadenza il 2 febbraio. Si rafforza, quindi, la procedura che ha previsto il ritorno dell'Ilva sul mercato entro la fine di giugno prossimo.

Dopo l'apertura, il 10 gennaio scorso, dei termini per la presenta-

## IL PRESTITO

Una parte delle risorse in dotazione (300 milioni) è in prestito. Servirà a superare il semestre senza affanni e per pagare gli stipendi

zione manifestazioni di interesse - fase che servirà ai gruppi potenzialmente candidati a venire allo scoperto entro il prossimo 10 febbraio

-, l'approvazione della legge è il secondo passaggio importante. Perché il quadro tracciato dall'Esecutivo viene normato e perché questo servirà allo stesso Governo nella trattativa aperta con Bruxelles, dove l'Ue sospetta che l'Ilva, con le varie misure deliberate nell'ultimo anno, abbia beneficiato di aiuti di Stato. Trattativa che in verità registra già una prima schiarita in quanto è stata riconosciuta la necessità di



## Carbon coke

● Il coke è un residuo solido carbonioso di litantrace bituminoso con bassi livelli di cenere e di solfuri. È grigio, duro e poroso, e ha potere calorifico pari a 29,6 MJ/kg. Il coke è ottenuto da dei processi di raffinazione del petrolio e del litantrace in impianti chiamati cokerie, che solitamente fanno parte del complesso di un impianto siderurgico.

un'azione pubblica per la bonifica ambientale dell'Ilva.

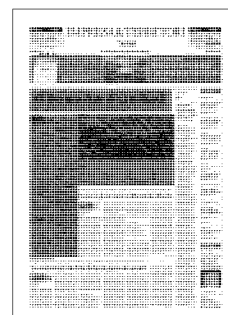
Ma si tratta solo del ritorno dell'azienda al mercato attraverso il meccanismo della cessione o concessione in affitto con opzione d'acquisto. La legge contiene altre misure importanti. C'è anzitutto una dote complessiva di 1,1 miliardi che viene messa a disposizione dell'amministrazione straordinaria. Trecento milioni sono un prestito perché l'Ilva possa affrontare i mesi sino a giugno e pagare gli stipendi. Gli altri 800 milioni sono le risorse «postate» per la bonifica del sito di Taranto, di cui 600 a valere in quest'anno e 200 nel prossimo. Gli 800 milioni erano già nella legge di Stabilità come anticipazione del miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva che sarebbe dovuto tornare dalla Svizzera in Italia e essere utilizzato per quest'intervento. La Magistratura svizzera, però, ha stoppato il rientro, contestando il fatto che i Riva non sono stati nemmeno rinviati a giudizio, e così il Governo ha dovuto cambiare strada: da un lato accelerare la cessione dell'azienda e dall'altro farsi carico degli 800 milioni trasferendoli dalla legge di Stabilità al decreto. Si apre gli 800 sia per i 300 milioni non si tratta di una elargizione pubblica. La legge prevede che i 300 siano restituiti con gli interessi da chi prenderà in carico l'Ilva, men-

tre gli 800 dovranno essere rimborsati allo Stato da chi i giudici reputeranno responsabili del reato di disastro ambientale.

Con la legge, inoltre, ci sono dieci mesi in più per completare l'Aia: giugno 2017. Prima era agosto 2016 e inizialmente il decreto parlava di dicembre 2016. Si è voluto dare più tempo a chi, presa in carico l'Ilva, dovrà redigere i piani industriale e ambientale. Magari, come si auspica, cambiando in parte anche il ciclo produttivo con una riconversione dal carbon coke al gas per avere meno inquinamento. Anche l'indotto avrà vantaggio dalla legge. Adesso per accedere al Fondo di garanzia (c'è un budget di 35 milioni) basterà che una Pmi dimostri che per due anni anche non consecutivi dopo il 2010 il 50% del proprio fatturato è stato fatto con l'Ilva.

Al contrario della soluzione trovata per Genova-Cornigliano sia pure a tempo determinato, la legge nulla prevede per il trattamento economico dei contratti di solidarietà a Taranto la cui copertura è scesa (dal 70 al 60%). Altre possibilità? Un emendamento al «Mille proroghe» con 50 milioni oppure un intervento integrativo della Regione Puglia, che ieri i sindacati sono tornati a sollecitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La protesta.** Il corteo degli operai Ilva di Cornigliano, ieri a Genova, che hanno manifestato a difesa dell'accordo di programma firmato nel 2005

## Le cifre

**1,1** miliardi

### Le risorse

La legge sull'Ilva mette a disposizione circa 1,1 miliardi

**6** milioni

### Le perdite

A tanto ammontano i danni subiti da Ilva in tre giorni di cortei

**2** mila

### Gli scioperanti

Ingente ieri il numero di operai alla manifestazione di Genova

**11**

### L'intesa

Risale a 11 anni fa l'accordo di programma sull'Ilva di Cornigliano

## I PASSI DA FARE

### La «scossa» attesa con il Ddl appalti

È difficile fare previsioni per il 2016, figuriamoci per il 2186. Secondo gli scenari climatici più pessimistici per quella data, la pianura Padana sarà addirittura sommersa dal mare. In quel caso il Corridoio plurimodale padano sarebbe certamente inutilizzabile. Così come quello Tirreno-Nord Europa. O Tirreno-Brennero. Sarebbe veramente ironico perché ai ritmi registrati dall'ultimo "Rapporto sullo stato di attuazione delle Grandi Opere" il completamento di quei lavori è prevedibile solo tra 170 anni. La speranza è che le cose cambino grazie alla legge-delega sugli appalti approvata dal Senato la settimana scorsa. Uno dei suoi obiettivi primari è infatti quello di imprimere un'accelerazione significativa alle procedure. La nuova legge punta simultaneamente a migliorare la qualità della vigilanza, affidando un ruolo centrale all'Autorità anticorruzione. Il suo Presidente Raffaele Cantone conta di svolgere questo compito anche grazie a tecniche "big data", di cui annuncia l'imminente adozione a il Sole 24 Ore: «L'Autorità ha una quantità enorme di dati grezzi su cui ha avviato una riflessione, soprattutto con la Guardia di finanza, per effettuare una elaborazione complessiva dei dati in essa contenuti che possa produrre "Alert" automatici. È stata effettuata una prima sperimentazione su un numero ristretto che ha affinato i criteri per poter individuare gli indici di anomalia degli appalti e poter quindi provare a intervenire immediatamente. È un sistema che speriamo possa partire entro l'anno, in sostanziale concomitanza con il nuovo codice degli appalti».

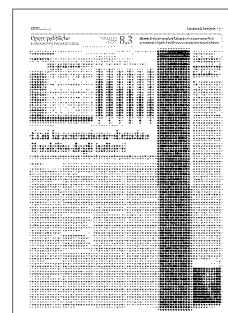
#### Impercorribili «gli scavi» di Keynes

Il grande economista inglese John Maynard Keynes diceva che, poiché un investimento pubblico ha un effetto di spinta economica a favore della crescita, in periodo di crisi uno Stato farebbe bene ad assumere dei lavoratori disoccupati prima per scavare una gigantesca buca e poi per riempirla. L'attività economica generata, sia direttamente sia indirettamente, stimolerebbe infatti la ripresa. A parte il suo carattere paradossale, l'osservazione di Keynes non tiene conto dei parametri di Maastricht. L'unico modo per l'Italia di finanziare nuovi investimenti pubblici è attraverso l'emissione di nuovo debito. Il che significherebbe peggiorare il rapporto debito-Pil, già oggi oltre il 130%, cioè più del doppio delle cifre previste da Maastricht. Seguirebbe inoltre un ulteriore aumento della spesa per interessi. Il costo di questi interessi è scritto nel rapporto sul

debito pubblico presentato meno di due mesi fa dal Mef: nel 2014 «83,949 milioni, in aumento di circa 500 milioni rispetto al risultato del 2013». Insomma, visto il debito accumulato nei 70 anni trascorsi dalla morte dell'economista di Cambridge, per lo Stato italiano la strada dello scavo di buche da riempire non è purtroppo più percorribile.

#### Lavorare sul contesto sub-culturale

L'Expo, il Mose, la Tav, la solita Salerno-Reggio Calabria, in Italia non c'è Grande Opera che non abbia la propria inchiesta per corruzione. Vista la sua sistematicità è difficile attribuire il fenomeno a colpe e manchevolezze individuali. È evidente che si tratta di un fenomeno conforme alle norme culturali vigenti. All'origine di tutto sembra esserci insomma quello che la sociologa americana Diana Vaughan definisce «la normalizzazione della devianza», cioè una sub-cultura manageriale pubblica che considera la corruzione un rischio accettabile e accettato. Questo spiega tra l'altro l'aggravarsi del fenomeno, che dai giorni di Tangentopoli anziché ridursi si è istituzionalizzato. Una volta normalizzata, la devianza non è infatti contenibile e tende a espandersi come un elastico che non si spezza mai. Insomma per cambiare veramente le cose, non basterà quel che la nuova legge-delega si prefigge di fare, cioè vigilare meglio e semplificare di più, eliminando meline, trucchi e trucchetti. Occorrerà anche correggere il contesto sub-culturale. Come ci dice Lucio Picci, «solo considerando con lucidità e onestà il quadro complessivo possiamo contrastare seriamente la corruzione». Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, concorda. «Sicuramente la corruzione nel nostro Paese ha carattere di grande diffusione non solo nelle grandi opere ma un po' in tutto il sistema delle opere pubbliche», dice a il Sole 24 Ore. «Per lungo tempo il fenomeno è stato sottovalutato anche culturalmente facendolo apparire, così come l'evasione fiscale, quasi un fatto fisiologico. In questo senso, la scelta legislativa degli ultimi anni di puntare non solo al contrasto per via repressiva ma di operare con una logica preventiva - e l'Anac nasce proprio per tale scopo - può avere nel medio periodo l'effetto di cambiare quella mentalità che spesso ha favorito la corruzione». Una possibile scorciatoia pratica è suggerita dall'economista Gustavo Piga: investire nella qualità dei responsabili degli appalti. «Incompetenza e corruzione sono due facce della stessa medaglia che si sostengono a vicenda. Dove è forte una è più forte l'altra», sostiene Piga. «Se investissimo sulle competenze, indeboliremmo anche la corruzione». (C.G.)



L'indice di Transparency

## L'Italia migliora ma resta in fondo alla classifica Ue

**N**el 2015 l'Italia ha guadagnato un punto nella classifica mondiale sulla percezione, passando dal 69° al 61° posto, ma il suo punteggio (44 su 100) resta comunque il peggiore, dopo la Bulgaria, nella Ue e, a livello globale, la pone sullo stesso piano di Lesotho, Senegal, Sudafrica e Montenegro. È quanto emerge dal Rapporto di Transparency international sulla corruzione nella pubblica amministrazione, la cui misurazione coinvolge 168 Paesi nel mondo. I più virtuosi sono quelli scandinavi, Danimarca, Finlandia e Svezia, seguiti da Nuova Zelanda, Olanda e Norvegia; mentre i più corrotti sono Somalia e Corea del Nord.

«Non sono dati positivi: l'Italia resta un Paese con un livello di corruzione molto alto ma i dati sono confortanti perché per la prima volta c'è un'inversione di tendenza», commenta il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, durante la presentazione del Rapporto, a Roma nella sede di Unioncamere, dove è stato firmato un protocollo d'intesa tra Anac e Transparency Italia per promuovere iniziative sui temi della trasparenza dell'integrità e della lotta alla corruzione. A chi gli faceva notare i grossi passi avanti di altri Paesi, come la Romania, Cantone ha risposto suggerendo «cautela», anche alla luce delle sue visite in molti Stati europei dove ha potuto verificare che «molti non mettono in campo nulla. I risultati eclatanti non durano - ha osservato - serve un cambiamento dal basso. Ricordiamoci che cosa è accaduto nel 1992: tagliate le teste alte, tutto è tornato come prima». Al contrario, bisogna procedere «con gradualità» e se nel 2015 «si è fatto moltissimo in termini assoluti ma pochissimo nei risultati» adesso bisogna puntare al «cambiamento della mentalità della società civile» e il 2016, secondo Cantone, sarà un anno «fondamentale» perché ci sarà il Codice degli appalti e la digitalizzazione del Paese che consente di evitare rapporti personali.

Anche per Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere, un «aiuto importante» al contrasto alla corruzione verrà dall'agenda digitale che «nel giro di un paio d'anni» cancellerà il rapporto «fisico tra imprese e Pa e tutto passerà attraverso una piattaforma digitale», per cui «la tracciabilità renderà quasi impossibile

mettere in campo condotte corruttive».

«La strada è ancora molto lunga e ir salita ma con la perseveranza i risultati si possono raggiungere» ha osservato il presidente di Transparency Italia, Virginio Carnevali, ricordando tra l'altro il testo appena approvato dalla Camera sul whistleblowing, cioè sulle segnalazioni. A questo proposito Cantone si è rammaricato della quantità «enorme» di esposti anonimi che l'Anac riceve e che «vanno usati come extrema ratio», mentre sarebbero uno strumento utile se fossero firmati, fermo restando che sarebbe sbagliato prevedere meccanismi premiali per chi denuncia «perché dare un prezzo alla collaborazione» non contribuisce a far cambiare mentalità.

Il Rapporto di Transparency fa dire al M5S che «le politiche dell'attuale governo si stanno rivelando totalmente fallimentari» mentre per Donatella Ferranti, presidente Pd della commissione Giustizia della Camera, «l'inversione di tendenza è inequivocabile» anche se c'è ancora molto da fare, a cominciare dalla riforma della prescrizione. Lo dice anche l'associazione Libera, secondo cui le politica «mostra eccessi di prudenza, occorre più nettezza per recidere i legami tra mafia corruzione e politica». Il segretario della Uil Carmelo Barbagallo è tranchant: «Sulla corruzione siamo un paese da terzo mondo».

**D.St.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



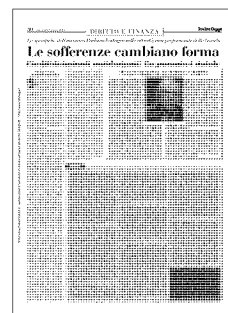
**Raffaele Cantone.** Presiede l'Autorità nazionale anticorruzione



*Via libera definitivo da parte dell'aula del senato al decreto 191/2015 varato dal governo sulla vendita a terzi dell'Iva che attualmente è in amministrazione straordinaria. I sì sono stati 157, i no 95 e tre le astensioni. Diventa legge il nono intervento sull'azienda di Taranto (il primo risale all'ultimo governo Berlusconi, gli altri arrivano con Monti e Letta fino a Renzi che emana il settimo, l'ottavo e quest'ultimo). Si sono espressi a favore i partiti della maggioranza e il gruppo Ala guidato da Denis Verdini. Contro il decreto M5s, Sel, Fi, Cor, Lega. Il decreto fissa al 30 giugno 2016 il termine entro il quale i commissari dell'Iva dovranno espletare le procedure per il trasferimento dei complessi aziendali.*

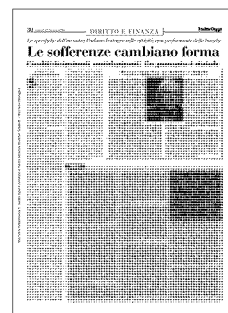


*Al 31 dicembre 2015 sono 711 le start-up innovative destinatarie di finanziamenti bancari facilitati dall'intervento del Fondo di garanzia per le Pmi, per un totale di 289.185.329 € (di cui l'importo garantito è pari a 225.827.047 €), con una media di €274.369 € a prestito per un totale di 1.054 operazioni (alcune start-up hanno ricevuto più di un prestito). Lo evidenziano i dati diffusi da Infocamere.*





«**Siamo soddisfatti per** la conferma, per il prossimo biennio, di Luciano Lazzari quale guida degli architetti d'Europa (Ace/Cae). Conferma che testimonia non solo il valore del suo operato nell'organizzazione che rappresenta oltre 500 mila architetti, ma anche l'importante ruolo dell'Italia nella promozione della qualità dell'architettura e delle politiche di riuso considerate essenziali per il miglioramento delle nostre città e della vita dei cittadini europei». Così il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori in una nota diffusa il 26 gennaio scorso.



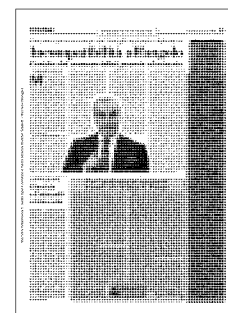
## ENTI PREVIDENZA

# Adepp, deleghe per area

DI SIMONA D'ALESSIO

Deleghe «ad hoc» per coordinare l'attività delle Casse previdenziali dei professionisti, secondo specifiche aree di competenza. E un calendario «serrato» (con cadenza mensile) di incontri fra i vertici degli Enti, per affrontare le prossime sfide, racchiuse nell'acronimo WisE, ossia Welfare, investimenti, servizi ed Europa. È emerso dall'assemblea dell'Adepp, l'associazione degli istituti pensionistici privati e privatizzati di ieri, occasione per il presidente Alberto Oliveti di illustrare la riorganizzazione che, ha spiegato a *ItaliaOggi*, è nata «dall'esigenza di trovare aree omogenee di raccordo funzionale nelle varie tipologie professionali»: le 19 Casse sono così divise nell'area economico-giuridica il cui coordinamento va al vertice dell'Enpacl (Consulenti del lavoro) Alessandro Visparelli, in quella sanitaria guidata da Felice Damiano Torricelli dell'Enpap (Psicologi), poi nel comparto tecnico di cui tiene le fila Giuseppe Santoro di Inarcassa (Architetti e ingegneri) e in quello sociale assegnato a Brunetto Boco di Enasarco (Agenti e rappresentanti

di commercio); il «raccordo, in sede di direttivo e assemblea», ha aggiunto, è nelle mani del vicepresidente Mario Schiavon, numero uno dell'Enpapi (Infermieri). Ma quale sarà il compito di queste figure? «Monitoreranno le norme» concernenti il proprio segmento, nonché l'andamento del mercato del lavoro, con l'obiettivo di «realizzare sinergie specifiche per singole aree», nell'ambito dell'attività dell'Adepp. E un ruolo rilevante lo rivestirà anche «il comitato composto da coloro che s'incaricano di tutelare il perimetro dell'autonomia degli Enti», ha proseguito il presidente dell'Associazione, il cui coordinamento viene gestito da Mario Mistretta della Cassa del notariato, e di cui sono membri Luigi Pagliuca (Ragionieri), assieme a Valerio Bignami (Periti industriali) e Tiziana Spallone (Biologi). Previdenza e lavoro «sono due facce della stessa medaglia, connesse ad un progetto di welfare integrato, nel quale», ha concluso Oliveti, il sostegno al professionista diventa «propedeutico» al flusso contributivo che, poi, regge le pensioni.



**Robot.** Panucci (Confindustria): il rinnovamento tecnologico delle aziende è prioritario per la crescita

# «Far ripartire gli investimenti»

## Le imprese: sostegno stabile per chi aggiorna gli apparati produttivi

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Far ripartire gli investimenti per consentire al sistema industriale italiano di recuperare produttività e competitività. È un'inesorabile necessità, se vogliamo stare sui mercati, dopo l'arretramento degli ultimi dieci anni. E occorre quindi una politica industriale mirata a raggiungere questo obiettivo.

Per le imprese italiane «sono fondamentali politiche di rilancio degli investimenti e per il rinnovo tecnologico delle aziende», ha detto ieri il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «Dal governo - ha continuato - sono state adottate alcune misure importanti, come il superammortamento, il credito d'imposta per il Sud, la nuova Sabatini, che sta funzionando bene e ha ancora un'ampia dotazione. Ma si tratta di una terapia d'urto: invece non abbiamo bisogno solo di politiche congiunturali, ma di una vera e propria strategia di politica industriale che punti, fra le altre cose, ad un sostegno stabile e strutturale degli investimenti per chi rinnova gli apparati pro-

duttivi, le tecnologie, la digitalizzazione».

Occasione per questa analisi è stata la presentazione, alla Camera dei Deputati, della quinta indagine sul macchinari e sui sistemi di produzione delle nostre imprese realizzata dall'Ucimu (l'organizzazione di Confindustria dei costruttori di macchine utensili,

### LE MACCHINE UTENSILI

Galdabini (Ucimu): «La tecnologia fa passi da gigante e avere mezzi invecchiati porta a una perdita di competitività»

robot e automazione). Il nostro parco macchine è molto più vecchio di dieci anni fa, con un'età media che è cresciuta di oltre due anni: si è arrivati a 12 anni e 8 mesi contro i 10 anni e 5 mesi del 2005 (l'indagine è decennale). «Sono due anni di anzianità che pesano moltissimo, se non politiche forti», ha continuato il direttore generale di Confindustria. E Luigi

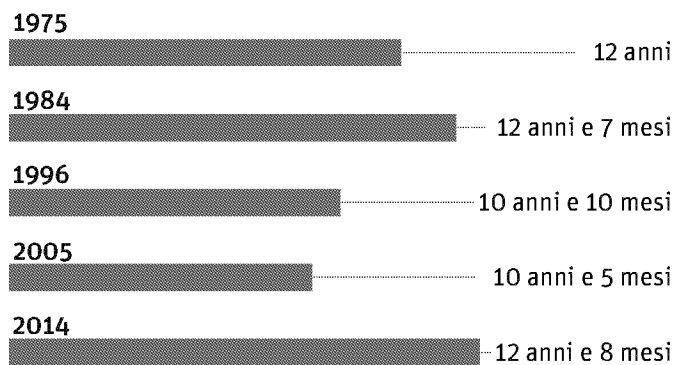
Galdabini, presidente di Ucimu, ha usato gli stessi toni: «È l'effetto della crisi, ma non solo. È necessario che gli investimenti riprendano e diventino più cospicui, perché altrimenti saremo meno produttivi dei nostri clienti. Il mondo tecnologico fa passi da gigante e avere mezzi invecchiati e non rinnovati porta ad una perdita di competitività che spiega bene altri dati economici». La proposta di Ucimu è un sistema di incentivi alla sostituzione volontaria dei macchinari obsoleti con nuove tecnologie, progettate e realizzate secondo le nuove esigenze di produttività, risparmio energetico e rispetto delle norme di sicurezza del lavoro previste dalla Ue.

Ad illustrare la ricerca è stato l'economista Gian Maria Gros-Pietro, in un dibattito cui hanno partecipato Raffaello Vignali, Ncd, Roberto Luongo, Ice, Luca Benamati, Pd, Giorgio Giovagnoli, ministero dello Sviluppo. «L'apparato produttivo - ha detto Gros-Pietro - è drammaticamente invecchiato, e ciò è particolarmente preoccupante in una fase in cui reggono soprattutto le azien-

de che esportano e competono nel mondo, specie con i paesi emergenti che hanno macchinari nuovi». Gros-Pietro ha sottolineato anche lo scarso livello di integrazione informatica, che è molto costosa e di conseguenza le aziende non sono riuscite a stare al passo. A soffrire di più sono le piccole imprese, è emerso dalla ricerca. Ecco perché serve una politica industriale che «incentivi strumenti di produzione accessibili alle pmi, che determinano la competitività delle grandi imprese», ha aggiunto l'economista, che è anche presidente del Consiglio di gestione di Intesa San Paolo: «Con il cappello del banchiere dico che gli istituti di credito dovrebbero dare una mano, magari anticipando le risorse in attesa che arrivino gli incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'età media del parco macchine



Fonte: Ucimu

Produzione polveri sottili

Auto 35% Costruzioni 65% Geo-Mezzanima 0%

Per vivere meglio scegli una vera casa in CLASSE A2

UNIEFFE.IT

**Fisco e contribuenti.** Le conseguenze delle novità in arrivo per i professionisti annunciate da Casero

# Studi, stop ai doppi controlli

## L'abolizione di Gerico elimina molti oneri aggiuntivi di monitoraggio

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

■ **L'abolizione degli studi** di settore per i **professionisti** - annunciata dal viceministro all'Economia, Luigi Casero in un'intervista che sarà trasmessa oggi a Telefisco e che è stata in parte anticipata sul Sole 24 Ore di ieri - porterà in dote una serie di **semplificazioni** non limitate agli adempimenti dichiarativi, ma che si rifletteranno anche sulle stesse procedure spesso adottate negli **studi professionali** per poter fruire delle informazioni richieste dai vari modelli. La predisposizione dei singoli studi di settore da allegare al modello Unico richiede, infatti, interventi a più livelli che non si limitano all'evidenza dei dati contabili, ma che esigono anche e soprattutto informazioni extra contabili di tipo analitico e strutturale, spesso non facili da reperire.

### Il numero degli incarichi

In questo senso saranno in particolar modo sollevati da una serie di monitoraggi i professionisti che determinano la funzione compenso sulla base del numero degli incarichi. Si tratta di commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, in-

gegneri, architetti, revisori, geometri, notai, agronomi, periti industriali e geologi. Per costoro la gestione del modello studi di settore necessita, infatti, di un articolato monitoraggio di una serie di informazioni richieste che passa attraverso il laborioso incrocio di dati di diversa provenienza.

Per loro, infatti, i costi desunti dalla contabilità sono in grado di influenzare solo in parte il risultato finale di Gerico in termini di congruità e coerenza, poiché quasi tutto dipende dal confronto fra quanto dichiarato dal contribuente - in relazione al singolo incarico effettuato - e il compenso medio previsto dallo stesso studio di settore in relazione alla specifica attività svolta. In pratica, quindi, lo studio si applica con la logica del repertorio delle attività svolte cui sono correlate tariffe standard.

Il responso finale di Gerico è poi il frutto della singola congruità sui vari reparti di attività, per cui il mancato allineamento anche in un solo comparto determina la non congruità totale e questo anche se negli altri settori di incarichi i valori riscontrati si presentano ben al di sopra dei minimi stabiliti dallo

stesso studio di settore.

### La documentazione

Sotto il profilo operativo le maggiori difficoltà nella gestione delle informazioni richieste in questi studi di settore si riscontrano da sempre nella compilazione del quadro D. A tal fine, è utile rammentare che, per la corretta gestione dei campi del quadro, è necessario disporre: delle fatture emesse (con la relativa descrizione al fine di individuare il tipo di attività svolta), degli incarichi firmati dai clienti (anche per diverse annualità), degli estratti conto e delle prime note cassa. Il tutto deve essere poi coniugato in funzione della classificazione dell'incarico, della tipologia del cliente e del valore della pratica.

### Gli incassi

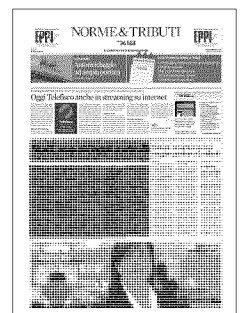
Per ogni singolo incarico, poi, bisogna monitorare l'incasso, indicando se si tratta di un incasso parziale o totale, avendo cura di segnalare (con precisione fino alla seconda cifra decimale) in che percentuale lo stesso risulta introitato rispetto al totale dei compensi percepiti nel singolo periodo d'imposta, arrivando al paradosso per

cui una stessa fattura potrebbe dover essere scomposta al fine di gestire le diverse informazioni del modello se in quello stesso documento confluiscono più prestazioni.

### La contabilità «analitica»

Stando così la questione, è fin troppo chiaro, anche per i non addetti ai lavori, che, specie nelle realtà professionali con un livello anche minimo di struttura, le cose oggi sono notevolmente complicate, dato che la gestione del contenuto del modello presuppone la necessità di abbinare alla contabilità "classica" una sorta di sistema di controllo di gestione (si tratta nelle realtà più complesse di una vera e propria contabilità analitica) al fine di poter reperire in modo sufficientemente attendibile queste informazioni.

L'abolizione annunciata nell'intervista di oggi a Telefisco dal viceministro Casero dovrebbe quindi andare nel senso di favorire sotto il profilo dei minori adempimenti richiesti una buona fetta di contribuenti, il cui sforzo compilativo è a oggi decisamente sproporzionato rispetto alle originarie intenzioni.



## I punti-chiave

---

### 01 | LA SEMPLIFICAZIONE

L'abolizione degli studi di settore per i professionisti, annunciata già dal periodo d'imposta 2016, porterà in dote notevoli semplificazioni sugli adempimenti dichiarativi e sulle procedure interne richieste per il reperimento dei dati. A beneficiarne saranno in particolare i professionisti che determinano la funzione compenso sulla base del numero degli incarichi

### 02 | IL RESPONSO DI GERICO

Per loro lo studio si applica con la logica del repertorio delle attività svolte, a cui il software associa delle tariffe standard. Il mancato allineamento anche in un solo comparto determina la non congruità totale

### 03 | LA COMPILAZIONE

Molteplici sono le difficoltà operative nella compilazione dei modelli, specie con riferimento al quadro D (dati extracontabili) dello studio di settore che per la compilazione richiede l'incrocio di una serie di dati di diversa provenienza

**Gabriele Scicolone** è stato eletto ieri presidente dell'Oice, l'Associazione aderente a Confindustria che raggruppa 360 società di ingegneria e di architettura italiane. Consigliere

Oice dal 2014, rimarrà in carica fino a maggio 2018 e subentra a Patrizia Lotti che è stata alla guida dell'associazione di Via Flaminia dal luglio 2013. Romano, 44 anni, laureato in ingegneria meccanica presso La Sapienza a Roma, Scicolone dal 2010 è amministratore delegato delle Società del Gruppo Artelia in Italia, presso le quali ha passato gli ultimi 15 anni di carriera.



# Padoan sull'evasione "È recupero record" Mezzo milione di avvisi

## Gettito oltre 14,2 miliardi. Lettere a chi non è in regola Addio agli studi di settore per 800 mila professionisti

“

### ADEMPIMENTI

Ci sarà una riduzione significativa degli obblighi fiscali



### BENZINA

Il peso del fisco sul prezzo della verde supera la media europea

”

ROMA. Nuovo record nella lotta all'evasione. È stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri in Parlamento, a confermare i dati, anticipati da *Repubblica*, che segnano un nuovo incremento della cifra strappata a chi non paga le tasse. «Dai primi dati disponibili il gettito dall'attività di contrasto all'evasione nell'anno 2015 supererà i 14,2 miliardi del 2014», ha annunciato. A monte del successo, il secondo nei due anni della gestione dell'Agenzia delle entrate da parte di Rossella Orlandi, c'è la strategia dell'invio di 500 mila lettere durante il 2015, che ha anticipato le recenti linee di indirizzo dell'Economia imperniata sulle banche dati e sulla «compliance» (adesione spontanea del cittadino). Le lettere sono andate ai semplici contribuenti Irpef, alle partite Iva, ai titolari di plusvalenze, a chi doveva fare lo spesometro e a chi doveva sottostare agli studi di settore. A rendere possibile l'invio in tempo reale delle comunicazioni ai «sospetti» ha contribuito in modo determinante l'operazione «730 precompilato» che ha consentito di scovare in pochi giorni gli «irregolari». Ben 318 milioni sono arrivati inoltre dalla Apple che ha aderito alle contestazioni regolarizzando la posizione. Solo in parte è venuto nel 2015 dalla operazione di rientro dei capitali (voluntary disclosure) che si chiuderà tecnicamente solo quest'anno quando sarà contabilizzato un «bottino» di 3,8 miliardi.

A contribuire all'aumento complessivo del gettito fiscale (ma fuori dalla cifra della riscossione che sta tra i 14,2 e i 15 miliardi) anche due misure: la «reverse charge» (cioè l'obbligo del paga-

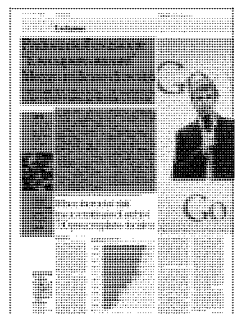
mento dell'Iva da parte di chi compra e non, come è uso, di chi vende) e lo «split payment» (cioè il pagamento dell'Iva da parte della pubblica amministrazione direttamente al fisco evitando che sia il fornitore ad incassarla con il rischio che non la paghi). Ebbene, Padoan ha annunciato, che le due misure hanno portato nelle casse dello Stato circa 2 miliardi.

Il ministro ha anche annunciato una «riduzione significativa» degli adempimenti fiscali e una riduzione degli studi di settore che dovrebbe prevedere l'uscita dal sistema di circa 800 mila professionisti. In preparazione, come annunciato dal viceministro dell'Economia Luigi Casero, anche il decreto che cancellerà dieci tasse di piccola entità: dal bollo sul passaporto, a quello sul diploma di laurea a quello sulle targhe automobilistiche. Il ministro dell'Economia ha anche osservato come il peso di accise e Iva sulla benzina in Italia sia del 70,3 per cento contro il 67,8 in ambito Ue: ciò spiega lo scarso impatto della riduzione dei prezzi del petrolio sul costo alla pompa.

Il titolare di Via Venti Settembre, dopo la diffusione del «Fiscal sustainability report» della Commissione europea, è tornato sui conti pubblici definendoli «sotto controllo». Padoan ha detto che il debito pubblico «non continuerà a crescere fino al 2026», che al contrario diminuirà di 2 punti l'anno dal «picco» del 2015 e che, anche in caso di shock sulla crescita, la riduzione continuerà al ritmo «permanente» di 0,5 punti all'anno.

r.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'innovazione digitale protagonista del Summit organizzato a Milano da Class Editori

## L'e-commerce vale 20 miliardi Una grande opportunità e una sfida per le aziende italiane

Pagina a cura  
di **FRANCESCA SOTTILARO**

**L'**Italia dell'e-commerce vista dai grandi player nazionali e internazionali del digitale è insieme una grande opportunità e una sfida. Stando ai dati emersi ieri al secondo Summit «E-commerce e innovazione digitale» organizzato a Milano da Class Editori (che partecipa al capitale di questo giornale) in partnership con Netcomm, Accenture, Pegaso Università Telematica e Intesa San Paolo, gli italiani sono tra i maggiori fruitori ed esperti europei in termini di possesso e uso degli smartphone (si tratti di esperienza social, consultazione di news o di marchi). Ma le stesse classifiche relegano gli e-shopper e le aziende tricolori nelle retrovie degli investimenti in un business, quello dell'e-commerce, che nel 2016 supererà in Italia i 20 miliardi di euro (si veda box sotto) e cresce nel mondo con un ritmo del 24%.

«Fatto 100 il fatturato europeo proveniente dal digitale, Gran Bretagna, Francia e Germania rappresentano il 61%, l'Italia pesa solo il 3%», ha spiegato **Roberto Liscia**, presidente del consorzio Netcomm. «Un'accelerazione è auspicabile se non altro perché secondo le nostre ricerche solo chi ha gestito progetti multi-canale ha visto crescere i propri utili fino al 26%: tutte le altre aziende perdono».

La multicanalità è preponderante nell'identikit del consumatore delineato nell'incontro ospitato a Palazzo Pirelli dall'assessore allo sviluppo economico della Regione Lombardia **Mauro Parolini**: in Italia su 19 milioni di persone che hanno uno smartphone,

ben 13,6 hanno cercato un prodotto in negozio. Viceversa di quei 19 milioni, 8,5 milioni hanno consultato il proprio smartphone per raccogliere informazioni sul prodotto direttamente in negozio.

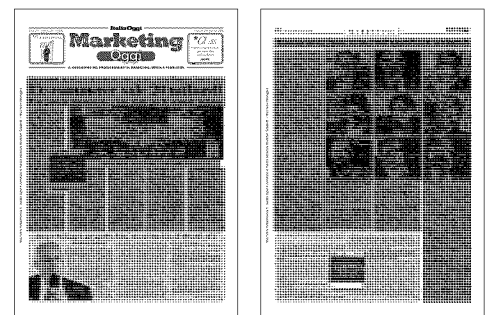
**Privacy e sicurezza.** La ritrosia sull'online è stata classificata come «culturale» da alcuni big dell'e-commerce dalla moda all'arredamento, come Vente-Privée, Zalando e Dalani, intervenuti ieri all'incontro. Se chi compra online cerca l'affare, è al momento del pagamento che dimostra la sua scarsa fiducia: questo spiega perché il 70% degli italiani, secondo Netcomm comprino con carta prepagata, quando la sicurezza riguarda non tanto la fase di pagamento ma il tema del furto dei dati.

Un problema su cui ieri è intervenuto **Paolo Panerai**, editor in chief e ceo di Class Editori. «Siamo all'inizio dell'evoluzione tecnologica e l'opera che spetta a tutti coloro che si occupano di digitale è aiutare il sistema economico e il network del commercio a evolversi», ha sottolineato. «Con l'e-commerce non c'è più necessità di andare fisicamente sul posto per fare un atto di acquisto. E' vero, ci sono delle insidie, soprattutto per quanto riguarda la privacy, ma anche dei vantaggi grazie alla forte penetrazione del mobile e il contributo dato dall'Agenda Digitale del governo», ha aggiunto.

**Il consumatore al centro.** Molti player si sono adattati anche con formule di pagamento a domicilio o con contrassegno bancario per sostenere le diverse tradizioni e le resistenze del cliente. Anche se ieri **Enrico Sponza**, presidente del consorzio Movincom, specializzato in pagamenti elettronici ha parlato della crescita della cultura dei pagamenti online grazie allo smartphone, per i mezzi di trasporto, la sosta e un domani anche delle bollette.

«Quando si parla di e-commerce occorre sposare la trasformazione della società e bene fanno le aziende ad adattarsi», ha spiegato **Angelo D'Imporzano**, senior mana-

*continua a pagina 22*





## Nascono nuove figure manageriali specializzate nel digitale

segue da pagina 21

ging director di Accenture. «Per esempio l'87% delle persone accedono ai device nei primi 15 minuti dal risveglio e i marchi devono imparare a instaurare in pochi secondi una digitale experience di livello. Questo ha portato tanti brand a confrontarsi sul tema dei contenuti e poi a veder crescere nuovi competitor». Il manager di Accenture ha portato come esempio Procter&Gamble, il colosso del largo consumo, dai detersivi alla linea da barba, scalzato online negli Stati Uniti dalla Dollar Shave club, azienda specializzata nel recapitare a casa rasoio di qualità. «In poco tempo hanno raggiunto una quota delle vendite online del 41% contro il 21% di Procter. Usando anche spot del tipo "perché spendere 20 dollari a settimana. Da noi ne spendete 1 tanto gli altri 19 vanno a Roger Federer", riferendosi al brand Gillette (che aveva assoldato il campione di tennis come testimonial, ndr)». La lezione? «I competitor arrivano ovunque grazie al digitale». E ha aggiunto, «chi deve costruire ex novo la sua strategia deve passare step gradualmente: si parte cominciando ad interagire online con i consumatori, poi occorre entrare con un chiaro piano strategico negli ulteriori canali come il marketplace, i social e infine l'e-commerce sia diretto che indiretto».

**Cosa cambia in azienda.** La fertilizzazione del digitale ha conquistato fino a oggi molti più clienti che aziende in Italia. Per questo, trasversalmente dalla moda all'industria, sta cominciando a comparire la figura del chief digital officer che affianca i ceo sulle tematiche del digitale. Ieri è salito sul palco fra gli altri **Andrea Bulgarelli**, appena nominato Group digital business director di Benetton che sta focalizzando il business online sulle famiglie. **Alessandro Serra** che ha seguito per Coop il supermercato del futuro di Expo e ha parlato di sviluppo l'e-commerce. Ma in sala c'era anche **Carlo Torriani**, da 10 giorni nominato chief digital officer di Missoni.

«In questo mestiere è cambiata la strategia nel ricercare collaboratori giusti», ha spiegato **Andreas Schmeidler**, country manager Italia del sito Vente-privée specializzato in vendite a tempo degli stock aziendali. «Rispetto a 6 anni fa quando nessuno parlava di e-commerce e si assumevano soprattutto "gli smanettoni" di internet oggi c'è una crescente sensibilità e nuove specializzazioni». Fra queste anche quelle

offerte da Pegaso. «In Italia il digitale non decolla perché c'è bassa cultura», ha detto ieri **Daniela Iervolino**, presidente dell'Università telematica intervenendo al Summit. «Ci sono retaggi culturali che ostacolano la crescita del digitale ma nella formazione tutto stia cambiando. E il linguaggio è la chiave del cambiamento».

**La riconversione digitale.** Sull'esistenza di «due Italie, una che ha capito e investe sul digitale anche senza troppo clamore e l'altra ferma», è intervenuto ieri **Elio Catania**, presidente di Confindustria Digitale. «La politica industriale deve investire negli innovation hub con un mix di formazione e imprese locali. Gli elementi ci sono tutti se pensiamo basta farli emergere».

Tra i player che stanno aiutando a fare emergere progetti digitali spiccano Intesa San Paolo con il progetto Created in Italia lanciato per Expo 2015. «La nostra idea è sostenere le iniziative che possano portare le eccellenze italiane nel mondo ad esempio l'agroalimentare», sottolinea **Massimo Tessitore**, direttore della multicanalità integrata dell'istituto bancario, «e accompagnarle su piattaforme di eccellenza».

Sulla stessa linea WeChat Italy, l'official reseller del colosso della comunicazione cinese da 1,5 miliardi di utenti diventato grazie alle app di messaggistica leader in quello che è ormai in Cina un

concorrente dell'e-commerce, ovvero il social commerce.

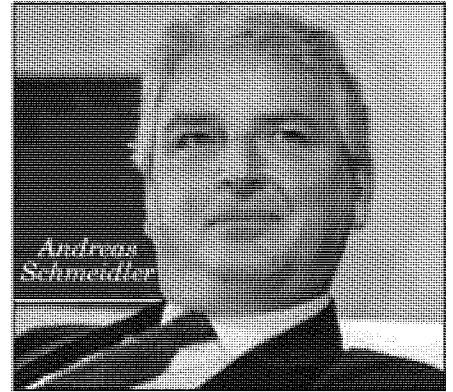
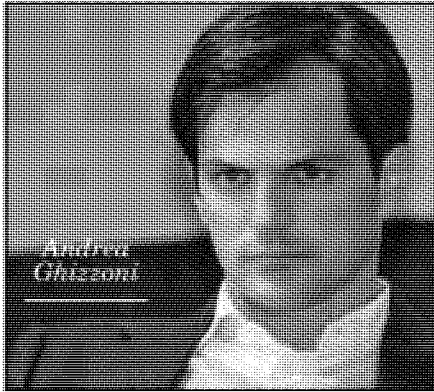
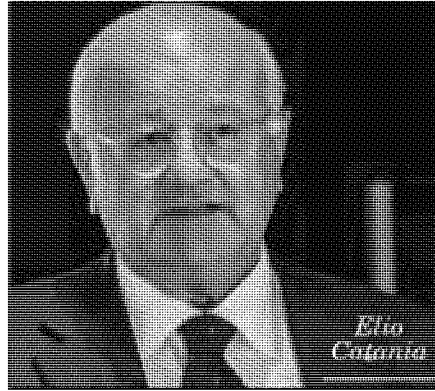
In partnership con Class Editori attraverso il veicolo operativo Weto-business, l'official reseller prevede l'offerta basata sulla piattaforma WeChat rivolta alle aziende italiane che vogliono sfruttare le opportunità del mercato cinese.

«La Cina ha deciso che per sostenere la sua economia deve aprirsi all'estero e ha scelto l'e-commerce come canale», ha spiegato **Andrea Ghizzoni**, country director di WeChat Italy, intervenendo al Summit. «La nostra idea è supportare le aziende italiane visto che in Cina il 30% dei consumatori compra attraverso social shopping, condividendo cioè le foto di prodotti e poi acquistandole online».

Non mancano i progetti italiani di altri big come Google o le strategie di Banzai e Facebook. «L'opportunità delle aziende sui social è trovarsi davanti a persone reali che comprano e hanno gusti definiti», ha detto ieri **Sylvain Quernè**, head of marketing di Facebook Italia.

Espressione della transizione dall'analogico al digitale è infine **Pietro Scott Jovane**, ex a.d. di Rcs e oggi amministratore delegato di Banzai: il primo operatore italiano nell'e-commerce e uno dei più importanti editori digitali (tra le sue piattaforme GialloZafferano) che serve oltre 18 milioni di italiani ha annunciato ieri la costruzione di un polo logistico «nell'area tra Milano e Piacenza, dove già Zalando e Amazon si sono insediati», ha detto Jovane. «L'e-commerce? Non è un assassino ma al contrario serve a implementare interi settori diventando un ulteriore touch point».

—© Riproduzione riservata—





Un momento dei lavori del summit su E-commerce e innovazione digitale, tenutosi ieri a Milano



IL COMMENTO

## Ma al mercato delle scoperte rimane cliente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIAMPAOLO VISETTI

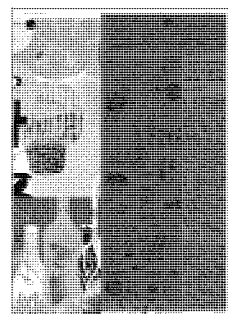
**C**inque anni fa l'istituto Thomson Reuters scoprì un fenomeno singolare: più rallentava l'export delle merci cinesi e più accelerava l'import di sapere in Cina, più frenava la crescita del Pil di Pechino e più aumentava la sua percentuale riservata alla ricerca. I media Usa lanciarono l'allarme, prevedendo che «lo scienziato di Shanghai» entro il 2020 avrebbe «sorpassato quello di Harvard». La prospettiva di una Cina super-potenza anche del progresso, resta fondata su condizioni empiriche: il *trend* delle ricerche apparse sulle pubblicazioni internazionali, le classifiche delle eccellenze universitarie, il boom dei brevetti, o il ritorno dei «cervelli».

Attenendosi a tali parametri, espressione di forza economica e influenza culturale, è innegabile che la Cina stia lasciando la dimensione di «potenza scientifica in via di sviluppo», in cui l'aveva relegata il maoismo. Ma se alla quantità degli indicatori si sostituisce la loro qualità, le previsioni impongono una certa prudenza. Il dato certo è che il partito-Stato ha compreso che la scienza è l'investimento più remunerativo del presente e che un paese che si candida a guidare il mondo non può essere assente dall'avanguardia della ricerca. L'elemento ancora mancante è il reale e diffuso primato dell'innovazione «made in China». Cresce l'esercito dei ricercatori cinesi, per trovare conferma basta entrare nella South China University of Technology, oppure andare a Zhongguancun, la Silicon Valley di Pechino. Nella classifica selettiva delle scoperte che stanno cambiando il destino dell'umanità, o degli uomini che plasmano il futuro, i nomi cinesi invece continuano a latitare. Il 2015 è stato illuminante. Per la prima volta la Cina ha ottenuto il premio Nobel per la medicina. La ricercatrice Youyou Tu, 86 anni, l'ha conquistato grazie agli studi anti-malaria ispirati dall'erboristeria tradizionale di

1.600 anni fa. Youyou Tu è una scienziata di primo livello: l'immagine che il mondo ha colto della Cina è stata però quella di un laboratorio immenso e pieno di potenzialità, ma ancora sospeso tra civiltà imperiale e propaganda autoritaria. Anche la seconda star mondiale della ricerca cinese ha 86 anni. Si chiama Yuan Longping, l'Unesco l'ha premiato quale «padre del riso ibrido». Ha riscattato dalla fame centinaia di milioni di persone, ma può essere il faro di un contemporaneo primato della scienza? La risposta è no e se ne rende conto lo stesso presidente Xi Jinping, convinto che «la dimensione di ogni nazione viene definita oggi dai suoi giacimenti di conoscenza».

Il «nuovo Mao» ha raddoppiato la quota del Pil investita nella ricerca, pareggiando il 2,5% degli Usa. In termini assoluti significa che oggi nessuno spende per istruzione e scienza quanto la Cina. Tra i primi 20 enti mondiali di ricerca 5 sono cinesi, tra i migliori 30 atenei 10 si trovano a Pechino e Shanghai. In 10 anni 200mila «tartarughe di mare», ovvero i «cervelli» che tornano a «deporre in patria le uova del sapere», hanno accettato le maxi borse di studio della leadership rossa. La Cina è un impressionante incubatore di ricerca e di sviluppo: il limite evidente è che si è allineata al progresso, ma non è ancora un passo più avanti, come Giappone, Corea del Sud e India. Due imputati, nella non conclusa rincorsa cinese: l'ossessione del «ritorno economico» immediato e una pressione politica pervasiva, come se il mix tra capitalismo e autoritarismo soffocasse la libertà intima della scienza, rinviandone all'infinito grandezza ed energia innovativa. Nel «mercato delle scoperte» Pechino rimane così un cliente: la strada per trasformarsi davvero in «venditore di progresso», nonostante l'ebbrezza delle statistiche, resta ingombra di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



fonte National Science Foundation e Pnas

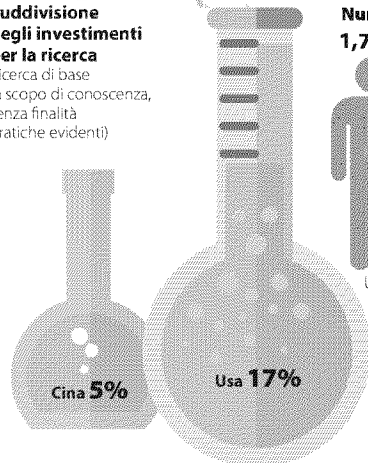
## +100%

la crescita degli investimenti per la ricerca nel mondo tra il 2003 e il 2013



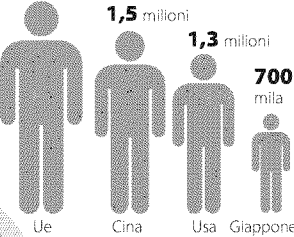
## Suddivisione degli investimenti per la ricerca

Ricerca di base (a scopo di conoscenza, senza finalità pratiche evidenti)



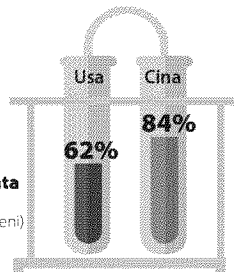
## Numero di scienziati

1,7 milioni



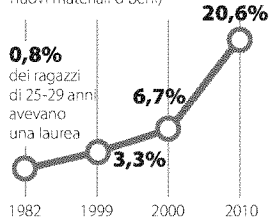
## Ricerca applicata

(fatta per produrre nuovi materiali o beni)



## L'educazione in Cina

(fatta per produrre nuovi materiali o beni)



## Lauree in scienza e ingegneria

**23%** in Cina (+300% tra il 2000 e il 2012)

**23%** in India

**12%** in Europa

**9%** in Usa

**49%** delle lauree in Cina riguarda scienza e ingegneria

**33%** in Usa

## La classifica delle pubblicazioni

- (SciMago)
- 1 Stati Uniti
  - 2 Cina
  - 3 Regno Unito
  - 4 Germania
  - 5 Giappone
  - 6 Francia
  - 7 Canada
  - 8 ITALIA
  - 9 India

## 2,2 mln pubblicazioni scientifiche

(ogni anno)

**18,8%** Usa

**18,2%** Cina

## La pubblicazioni cinesi divise per disciplina

(percentuale rispetto alle pubblicazioni americane, dati del 2011)

**98%** Fisica

**77%** ingegneria

**62%** Matematica

**34%** Biologia e medicina

Fonte Pnas 2014

## Studenti universitari stranieri negli Usa

(materie scientifiche e ingegneria)



## Studenti stranieri che hanno ricevuto un dottorato negli Usa

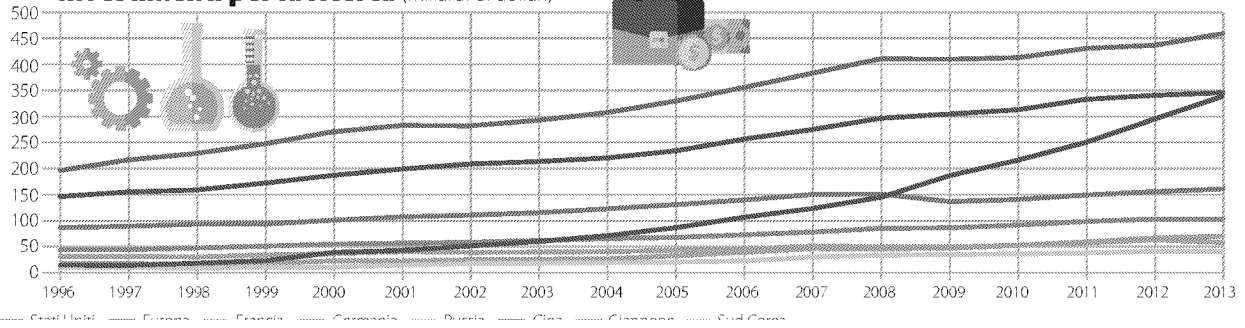
nel decennio 1993-2013 in materie scientifiche e ingegneria



GIOVEDÌ 28 GENNAIO 2016

33

## Investimenti per la ricerca (miliardi di dollari)



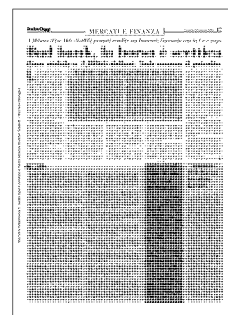
## PIANO AL 2020

# *Cdp, al via due aree di business*

Il cda di Cassa depositi e prestiti ha deliberato una modifica dell'assetto organizzativo della società, con l'obiettivo di garantire una più efficace gestione delle attività di business, in vista della realizzazione del piano industriale 2016-2020. In particolare, vengono create due nuove aree. La prima è Development Finance, nata per supportare il vertice nella definizione delle strategie di sviluppo del business, ideare linee di attività, sviluppare prodotti e delineare le linee strategiche commerciali. L'area sarà guidata da Antonella Baldino.

La seconda area è Group Real Estate, che persegue lo scopo di coordinare l'attività delle società del gruppo che operano nel settore immobiliare, assicurare il supporto agli enti locali nella valorizzazione del patrimonio immobiliare, gestire le attività relative alla trasformazione delle aree urbane in cui Cdp è chiamata a lavorare. L'area sarà guidata da Aldo Mazzocco. La nuova struttura, sottolinea la società, permetterà di specializzare le diverse attività di business, massimizzare le sinergie all'interno del gruppo e rafforzarne il coordinamento.

— © Riproduzione riservata — ■

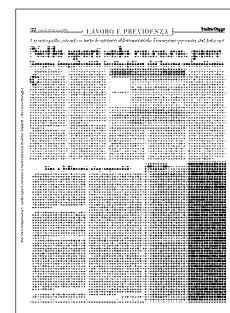


## BANDO FIXO

# *Apprendisti ricercatori a quota 304*

Superano quota 300 le assunzioni agevolate dal bando FIXO che finanzia le aziende nella stipula di contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca. Lo rende ItaliaLavoro che ricorda anche la proroga al 30 giugno 2016 dei termini per presentare domanda. Le imprese possono candidarsi per assunzioni finalizzate: allo svolgimento di attività di ricerca, al praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche oppure al conseguimento dei specifici titoli di studio (dal diploma di istruzione secondaria superiore al dottorato di ricerca). I datori di lavoro riceveranno 6 mila euro per ogni assunto a tempo pieno e 4 mila per ogni assunto a tempo parziale per almeno 24 ore settimanali. La domanda di contributo può essere presentata unicamente attraverso la piattaforma web <http://FixoL4.italialavoro.it>.

I 304 contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, stipulati grazie al nuovo bando, si aggiungono ai 282 agevolati con il precedente avviso pubblico che si è chiuso il 31 marzo del 2014.





CLASSI ENERGETICHE

# L'efficienza indirizza la scelta

◆ Il risparmio energetico è al centro delle preferenze degli italiani che cercano casa. La classificazione di un appartamento in termini di efficienza sta assumendo una rilevanza crescente tra i criteri che guidano i potenziali acquirenti verso la scelta di un immobile, anche se ad oggi risulta spesso complicato filtrare gli annunci in base alle caratteristiche green delle abitazioni. Muove i primi passi, intanto, un nuovo portale interamente dedicato alla ricerca di case dotate di soluzioni – dalla presenza di sistemi per l'isolamento termico a quella di impianti a rinnovabili – che consentano il taglio della bolletta.

Dei tre maggiori siti di annunci immobiliari a livello nazionale, l'unico a inserire tra i criteri di ricerca avanzata la classificazione energetica è Immobiliare.it. Una scelta apprezzata dai potenziali acquirenti, visto che il 39% delle ricerche online al dicembre 2015 ha filtrato la richiesta anche in funzione della classe energetica. Di queste, il 67% ha riguardato gli immobili più performanti, compresi tra le classi C ed A+. Secondo un sondaggio del portale, inoltre, l'efficienza energetica è una caratteristica giudicata "molto importante" o "indispensabile"

per una casa dal 57% degli utenti, più della sua collocazione a un piano alto o della presenza di balcone, ascensore o posto auto. I dati di immobiliare.it, infine, mostrano, che gli immobili efficienti hanno tempi di vendita più brevi (-18% rispetto a quelli oltre la classe D) e valori di mercato maggiori (+12%).

Dagli altri portali, invece, emerge soprattutto l'incremento degli annunci che includono il profilo energetico degli immobili. Per Casa.it le proposte di vendita corredate di attestato di prestazione energetica (Ape) sono passate - tra dicembre 2014 e stesso mese 2015 - dal 66% al 76% del totale. Su Idealista.it gli annunci con certificazione rappresentano il 73,8% del database, con quelli in classe A aumentati del 21% nell'ultimo anno.

È online da pochi mesi, intanto, un nuovo portale interamente dedicato alla ricerca di case "verdi": si tratta di immobilgreen.it, lanciato lo scorso settembre. Qui è possibile filtrare gli annunci, oltre che per voci "classiche" come posizione, prezzo o superficie, anche in base al livello di spesa mensile per elettricità e riscaldamento, muovendosi su una scala che, attraverso un apposito algoritmo, stima il costo mensile a metro quadro che comporrà la bolletta energetica. Nella ricerca avanzata, inoltre, c'è la possibilità di scremare ulteriormente i risultati in base alle "caratteristiche green" dell'immobile, che includono: impianti di solare termico e fotovoltaico, isolamento termico e acustico, infissi ad alta prestazione, recupero acqua piovana e sistemi di domotica. «Ad oggi – afferma Fabio Tantari, fondatore di Immobilgreen – sul portale ci sono annunci da circa 1.800 agenzie. Il sito, inoltre, ha una sezione dedicata alle case green in legno e prefabbricate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

